



Ancona, Consiglio Episcopale Permanente

Fermarsi tutti e in tempo

Il cardinale Bagnasco interviene sulla cronaca politica italiana

NICOLA CARACCIOLLO

“La collettività guarda sgomenta gli attori della scena pubblica”. Così, in occasione dell’apertura del Consiglio Episcopale Permanente, lunedì scorso ad Ancona, il cardinale Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei), è intervenuto sui fatti di cronaca che stanno caratterizzando la vita politica italiana. Il cardinale ha chiesto di “fare chiarezza in modo sollecito e pacato, e nelle sedi appropriate” riguardo all’inchiesta giudiziaria che coinvolge il premier, ma ha anche espresso perplessità per “la mole delle indagini” sul caso Ruby e criticato il loro uso politico. Il comportamento dei poteri, in cui la debolezza etica si mescola con la fibrillazione politica, comporta “disagio morale nell’opinione pubblica”. Per il presidente della Cei, ognuno deve autolimitarsi: “Mantenersi cioè con sapienza entro i confini invalicabili delle proprie prerogative. Chiunque accetta di assumere un

mandato politico deve essere consapevole della misura e della sobrietà, della disciplina e dell’onore che esso comporta, come anche la nostra Costituzione ricorda”.

Bagnasco non ha omesso di richiamare il dovere del buon esempio da dare ai giovani, ma si è astenuto da anatemi o scomuniche. Ed ha volutamente evitato di drammatizzare l’odierno passaggio nei rapporti Stato Chiesa, che i media avevano caricato dell’attesa di una “spallata” dei vescovi al premier e al suo Governo. Esplicitamente il presidente della Cei ha suggerito ai diversi contendenti di “fermarsi tutti e in tempo”. Per Bagnasco è reale il rischio che “taluni sottili veleni si insinuino nelle psicologie come nelle relazioni, e in tal modo, Dio non voglia, si affermino modelli mentali e di comportamento radicalmente faziosi”.

“Quale futuro comune potrà risultare, se il terreno in cui il Paese vive rimane inquinato?”, si è chiesto il cardinale. Stiamo passando, ha

denunciato, “da una situazione abnorme all’altra, è l’equilibrio generale che ne risente in maniera progressiva, nonché l’immagine generale del Paese”. Per questo, ha ammonito Bagnasco, dall’inchiesta giudiziaria, così come dalla tempesta mediatica e dalle polemiche politiche che ha innescato, “comunque si chiariranno le cose, nessuno ricaverà realmente motivo per rallegrarsi, né per ritenersi vincitore”.

“Come vescovi - ha infine tenuto a precisare Bagnasco, il cui intervento dichiaratamente non voleva essere un’ingerenza in campo politico, ma un richiamo sul piano dei valori - dobbiamo caricarci sulle spalle anche, e soprattutto, questo onere di richiamare ai doveri di fondo, di evidenziare le connessioni, di scoprire i pilastri portanti di una comunità di vita e di destino”. “Se si ingannano i giovani, se si trasmettono ideali bacati cioè guasti dal di dentro, se li si induce a rincorrere miraggi scintil-

SEGUE A PAG. 2

SOMMARIO

PAG. 2

EDITORIALE

“Tutti a scuola di politica”



SPECIALE

Giornata Mondiale della Gioventù 2011



PAG. 3

Internet e realtà

TERESA PAGANO



PAG. 11

Adesso ne parliamo noi!

parlano i giovani



PAG. 15

Trofeo Malick Diallo

MICHELE VITTORELLI



EDITORIALE

ANTONIO CASALE

"TUTTI A SCUOLA
DI POLITICA"

Il papa nella catechesi di Mercoledì scorso ha additato al mondo la figura di Santa Giovanna D'Arco come "esempio per i laici impegnati in politica". Sembra una figura lontano mille miglia dalle nostre piccole contese quotidiane e dalla nostra sensibilità. Eppure non vorrei sembrasse azzardato proporla come riflessione in vista delle ormai prossime competizioni elettorali che riguarderanno due grandi città del nostro territorio, Capua e S.Maria C.V.. Si tratta di fare un salto di qualità e sforzarsi di intravedere anche nella nostre elezioni locali un riflesso di taluni aspetti che inquinano la politica dei nostri ultimi tempi. Il primo di questi è concepire la discesa in campo come se si trattasse di ingaggiare una battaglia o uno scontro personale fra due o più contendenti.

Vedremo infatti persone che sono state fino a ieri alleate scambiarsi insulti e patenti di immoralità. Vedremo anche opposizioni supine e stanche che improvvisamente ritrovano un insolito vigore e spirito belligerante. Il tutto condito dalla ricerca affannosa di riempire quante più liste possibili con nomi di persone che spesso non hanno nulla a che vedere con l'impegno sociale e politico. Persone e nomi sconosciuti e insospettabili che miracolosamente escono dal cappello magico

dei maghi della politica, ma che non hanno mai risposto all'appello degli eroi solitari che ogni anno organizzano il corso di formazione sociopolitica presso l'Istituto di Scienze Religiose di Capua. Ci ritroveremo così a districarci fra una selva di amici e conoscenti ai quali non si può dire di no, ma che dopo l'esito delle elezioni vedremo dolcemente scomparire risucchiati nell'ombra della quotidianità o nella nebbia dei soliti giochetti politici. L'unica cosa che resterà sul campo di battaglia saranno i



morti ed i feriti dell'una e l'altra parte sempre più sfiduciati e incattiviti. A questo punto dovremo domandarci: Ma ne vale la pena? Non sarebbe meglio fare poche liste solo con quelli che, per esperienza e vocazione, hanno veramente a cuore il bene comune e si differenziano per serie e motivati istanze di cambiamento? In questo modo non saremmo costretti a decidere tra una persona e l'altra, ma solo tra un progetto ed un altro. La persona, infatti, è e deve restare il centro dell'agire pubblico, ma solo se incarna un valore, non quando essa

stessa diventa il valore assoluto. La piccola pulzella d'Orleans, armata della sua fede e del suo coraggio ha saputo sfidare da sola tre giganti della sua epoca: la Chiesa, la Francia e l'Inghilterra. Noi, invece, per dar forza alle nostre idee dobbiamo ricorrere ad un numero sempre più elevato di persone capaci di attrarre voti per se stesse e non per l'idea che portano. Lasciamo, dunque, a quelli che hanno deciso di fare della politica la loro vocazione il compito di affrontare da soli l'agone elettorale senza chiamare a raccolta una truppa di brave persone *usa e getta*. Vorrei fare un appello a tutti i cittadini a non improvvisarsi politici o amministratori rischiando di farsi strumentalizzare e deludere.

Non è un invito al disimpegno, ma al contrario è un invito alla responsabilità. L'impegno per il "bene comune" non si improvvisa, ne si contratta, ma va di pari passo con la propria crescita umana, morale e sociale. Occorre un lungo periodo di preparazione che si realizza attraverso i citati corsi di formazione oppure con una lunga militanza in qualche partito o associazione di impegno civile. Santa Giovanna D'Arco attingeva tutto questo dalla sua Fede e dalla sue "voci" spirituali. Anche se a noi questo dono non è dato, non siamo autorizzati a pensare che esso non serva a nulla o che possiamo conquistarlo senza merito o sacrificio.

SUL SENTIERO DEI GIORNI

a cura di *Giuseppe Centore*

Etty Hillesum

Volevo solo dire questo: la miseria che c'è qui è veramente terribile — eppure, alla sera tardi, quando il giorno si è inabissato dietro di noi, mi capita spesso di camminare di buon passo lungo il filo spinato, e allora dal mio cuore s'innalza sempre una voce - non ci posso far niente, è così, è di una forza elementare -, e questa voce dice: la vita è una cosa splendida e grande, più tardi dovremo costruire un mondo completamente nuovo. A ogni nuovo crimine o orrore dovremo opporre un nuovo pezzetto di amore e di bontà che avremo conquistato in noi stessi. Possiamo soffrire ma non dobbiamo soccombere.

Malgrado tutto si approda sempre alla stessa conclusione: la vita è pur buona, non sarà colpa di Dio se a volte tutto va così storto, ma la colpa è nostra. Questa è la mia convinzione, anche ora, anche se sarò spedita in Polonia con tutta la famiglia.

Una sera d'estate ero seduta a mangiare il mio cavolo rosso sul ciglio del campo giallo di lupini, che dalla nostra mensa si estendeva fino alla baracca di disinfestazione, e riflettevo con aria ispirata: "si dovrebbe scrivere la cronaca di Westerbork". Un uomo anziano seduto alla mia sinistra anche lui con il suo cavolo rosso aveva replicato: "si, ma ci vorrebbe un poeta".

Etty Hillesum

Qui parlo di Etty Hillesum, ebrea, Di origine olandese e gran lettrice Di Rilke e Dostoevskij che annunciava: "Io credo in Dio anche se tra breve I pidocchi mi avranno divorata". E' un tempo in cui una lettera diviene Inattuale mentre la si scrive E dai vagoni spuntano le mani Di chi saluta come uno che affoghi Ed ogni cosa sembra un po' di troppo. Ella saggia e ispirata allora dice: "Importanti per noi non sono i fatti Ma ciò che grazie ad essi diventiamo". Ritrattasi nel cuore, una con Dio, Guardava come fossero soltanto Pittoreschi accessori le apparenze. In viaggio per Auschwitz lascia cadere Dal treno in corsa l'ultimo ricordo: "Abbiamo lasciato il campo cantando". Forse perché persuasa che da tempo L'Orsa maggiore brilla veritiera E amica, ovunque, sopra ogni frontiera.

Giuseppe Centore

SEGUE DA PAG. 1

Ancona, Consiglio Episcopale Permanente

Fermarsi tutti e in tempo

Il cardinale Bagnasco interviene sulla cronaca politica italiana

lanti quanto illusori, si finisce - ha concluso il presidente della Cei - per trasmettere un senso distorto della realtà, si oscura la dignità delle persone, si manipolano le mentalità, si depotenziano le energie del rinnovamento generazionale".

Secondo Mons. Domenico Pompili, sottosegretario e portavoce della Cei, i vescovi hanno apprezzato l'apertura al futuro che ha connotato l'intervento del Cardinal Bagnasco, specialmente laddove egli rilancia come

un'opportunità la sfida educativa, rappresentata soprattutto dal mondo dei giovani. Proprio questa dimensione va assecondata ed orientata dalla società che sempre di più dovrà essere 'comunità educante' e dalla comunità cristiana nel suo sforzo evangelizzatore, per tenere sotto controllo quel cinismo e quel disincanto che sempre più si fanno strada nelle pieghe della nostra cultura".

Per il presidente nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo (Rns),

Salvatore Martinez, è stato "decisivo il richiamo del card. Bagnasco a non concepire la 'neutralità dello Stato' come possibilità dello Stato stesso di prescindere dal suo 'profilo interiore'. L'Italia ha bisogno di conversione e di rinnovamento".

Parole che risuonano forte in questo anno 2011, il 150esimo dall'Unità d'Italia.

IV Domenica del Tempo Ordinario

“Quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio ha scelto...”

DON PASQUALE VIOLANTE

Con il mistero del Natale e l'esordio della parola e dell'operato di Gesù abbiamo avuto modo di contemplare la scelta di Dio, o meglio la sua logica. Questa domenica ci chiede di assumere noi, quali discepoli e testimoni di Gesù, la sua stessa logica, la mentalità, la sua via. È questo di fatto ciò che la Parola di Dio di questa liturgia pone alla nostra riflessione. Fin da quando Dio ha parlato per bocca dei profeti egli ha manifestato la sua predilezione per i poveri: essi, che in forza della loro condizione riescono a osservare i suoi comandamenti, sono anche chiamati a cercare la giustizia e a vivere in piena umiltà (I let-

tura). Ad essi è promessa la liberazione da ogni molestia. Consideriamo, dunque, su invito di san Paolo la nostra vocazione e comprenderemo che la nostra vita va vissuta con il paradosso delle beatitudini. Questa *Magna Charta* del cristiano propone il rovesciamento totale degli orizzonti interpretativi umani. È consolante rilevare che Gesù non dice in maniera ingiuntiva o obbligatoria l'essere o il comportarsi in un certo modo bensì dichiara beato chi possiede quel modo di sentire, affermando così indirettamente che questa è una via possibile. *POVERO IN SPIRITO* è chi si piega alla vita ma soprattutto all'azione dello Spirito di Dio, in contrapposizione a chi è “duro di

cervice”, l'orgoglioso. *L'AFFLITTO* fa emergere all'esterno la sua pena incontenibile (da non confondere con la disperazione). *MITE* è colui che ama con dolcezza e procura delizia, all'opposto del prepotente, geloso e possessivo. *L'AFFAMATO DI GIUSTIZIA* brama di cibarsi di rettitudine e di equità in senso distributivo, di rendere partecipe della felicità anche gli altri, non ripiegato su stesso e su i suoi problemi. Essere *MISERICORDIOSO* è avere compassione, è amare come Dio, che ha compassione anche di chi non lo meriterebbe. Il *PURO DI CUORE* è coerente, non permette che la propria interiorità si mescoli con il male, riconosce i propri limiti. Anche di fronte agli imprevisti e le difficoltà,

l'*OPERATORE DI PACE* sa custodire la pace, è pacifico, desidera sempre la pace. Chi è *PERSEGUITATO A CAUSA DELLA GIUSTIZIA*, insultato e rigettato per la causa di Cristo e del suo Vangelo è chiamato a rallegrarsi perché verrà spinto sempre di più, incomprensibilmente, nella comunione con Dio. È questa la vera sapienza, ci dice san Paolo, non quella del mondo, che si impone con potenza, arroganza, orgoglio e pienezza di sé. Del resto Dio ha redento il mondo in questo modo, con l'umiltà e l'apparente stoltezza del Cristo. Ecco, allora che non possiamo che provare ribrezzo verso le nostre pretese e le nostre vanità.

Benedetto XVI interviene alla “45° Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali”

Internet e realtà

I social-network e le nuove generazioni

TERESA PAGANO

Papa: internet non deve farci perdere il contatto con la realtà. Il Papa, Benedetto XVI, intervenuto alla “45° Giornata Mondiale delle Comunicazioni sociali”, ha posto l'accento sul ruolo ormai centrale di internet e dei social network per le nuove generazioni. In merito il Santo Padre ha detto: “I ‘social network’, a cui sempre più persone, soprattutto giovani, partecipano, offrono nuove opportunità di condivisione, quindi di dialogo, scambio, solidarietà e creazione di relazioni positive. Occorre però evitarne i pericoli, quali il rifugiarsi in una sorta di mondo parallelo, o l'eccessiva esposizione al mondo virtuale”. Dunque, il Papa si è dimostrato aperto a questa forma di comunicazione che, ormai, è sempre più presente nella nostra vita, riconoscendone i lati positivi, però ha posto l'attenzione sui rischi che possono derivare da un suo utilizzo spregiudicato. Internet, si sa è un mezzo di comunicazione poderoso, che ha rivoluzionato in pochi anni il nostro modo di comunicare. Consapevole della facilità di accesso alla rete anche per i più giovani, Benedetto XVI ha invitato i ragazzi a “restare sempre fedeli a se stessi e non cedere a trucchi o ‘illusioni’ come la crea-

zione di una falsa identità attraverso il proprio profilo”. Proprio in merito alle “amicizie Virtuali” il Papa ha poi aggiunto: “Il contatto virtuale non può e non deve sostituire il contatto umano diretto con le persone a tutti i livelli della nostra vita”. Il rischio, è che gli adolescenti, in fuga da una realtà spesso troppo difficile da affrontare si rifugino in un mondo virtuale, parallelo, un mondo ricco di amici, un mondo dorato, ovattato, quasi una torre di cristallo da cui osservare la realtà, quella vera. Una posizione privilegiata ma scomoda, scomoda perché capace di intrappolare i cybernauti, impedendo loro di uscire allo scoperto ed affrontare la vita. Questo “paese delle meraviglie”, inoltre non è scevro da pericoli, la possibilità di crearsi un'identità parallela senza problemi, fa sì che la rete diventi “terreno di caccia” per male intenzionati, truffatori, maniaco-pedofili. Controllare la rete è molto difficile. E, sebbene le forze dell'ordine, siano sempre in guardia, sono tanti i crimini che si commettono ogni giorno grazie (o per meglio dire a causa) ad internet. Non mi riferisco solo all'adescamento di bambini, crimine abominevole, ma anche alla diffusione di “mal costumi”. In questi ultimi anni, infatti, abbiamo assistito all'escalation casi assai preoccupanti

attinenti all'uso scorretto e distorto di internet, come la pubblicazione su you-tube di video che ritraggono ragazzini intenti a commettere crimini o azioni al limite della follia al solo scopo di ricevere il “plauso della comunità virtuale”, in assurde competizioni in cui a vincere è solo la stupidità. Ultima, in ordine di tempo, è la moda di lanciarsi dai tetti dei palazzi, moda nata in Francia, ma presto diffusasi in tutto il mondo. Internet, purtroppo, è anche questo. Anni fa, con la diffusione della televisione l'opinione pubblica si divideva tra favorevoli e contrari, tra chi la elogiava e chi la additava come “cattiva maestra”. In fondo ogni epoca ha i suoi dibattiti sul mass media “del momento”, e spesso si rischia di cadere in luoghi comuni faziosi e antiprogressisti. In realtà oggi con la rivoluzione dettata da internet, come all'epoca dei nostri nonni come allora, c'è una sola cosa che possiamo fare. Dobbiamo riconoscere pregi e difetti di questo mezzo e vigilare sui più piccoli ed i più fragili.



Dello stesso avviso è lo stesso Papa, il quale ha esortato la Chiesa ad essere presente in internet, proprio per diffondere uno “stile cristiano” di presenza nel mondo digitale, che “si concretizza in una forma di comunicazione onesta ed aperta, responsabile e rispettosa dell'altro”. Secondo il Pontefice, “comunicare il Vangelo attraverso i nuovi media significa non solo inserire contenuti dichiaratamente religiosi sulle piattaforme dei diversi mezzi, ma anche testimoniare con coerenza, nel proprio profilo digitale e nel modo di comunicare, scelte, preferenze, giudizi che siano profondamente coerenti con il Vangelo, anche quando di esso non si parla in forma esplicita”.

L'Italia ha 150 anni...

Il Pizzi: 145 anni e non li dimostra

Il Dirigente Scolastico del Liceo "Pizzi" di Capua racconta...

ENRICO CARAFA

Le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia possono e devono diventare un momento di riflessione storica, al di là di sterili ed inutili revisionismi, sul significato e sui valori che sono alla base delle comuni radici culturali e storiche, che hanno portato alla nascita dello stato nazionale.

Le istituzioni scolastiche, che hanno nei confronti delle giovani generazioni, un fondamentale dovere educativo, devono, nell'ambito di queste celebrazioni e proprio perché esse non si trasformino da un lato in strumento di polemiche sterili, dall'altro in vuota retorica celebrativa, essere promotrici di questa riflessione critica sui valori risorgimentali, che può in qualche modo far riemergere, attraverso l'adesione a questi comuni valori, il senso dell'identità nazionale. Il Liceo capuano, intitolato al mazziniano e garibaldino Salvatore Pizzi, intende essere parte attiva in questo percorso formativo promuovendo una serie di iniziative progettuali, che da un lato potranno coinvolgere direttamente i giovani studenti, dall'altro richiamare l'attenzione su un patrimonio storico di valori e di riferimenti culturali.

Il "Pizzi", infatti, è nato proprio nel fervore post-unitario, quando, tra gli innumerevoli problemi organizzativi del nuovo Stato unitario si poneva

fortemente quello educativo. L'idea di Salvatore Pizzi, fervente mazziniano e protagonista attivo dell'impresa garibaldina era quella di dover formare, dopo aver costruito il nuovo stato nazionale, le coscienze civiche. Non a caso uno dei limiti del nostro Risorgimento era quello di non essere stato una rivoluzione di popolo, ma per lo più un processo che muoveva dalla realizzazione di ideali promossi da un ristretto gruppo di intellettuali. Era, invece, evidente, come già aveva sottolineato il Cuoco nelle sue riflessioni sul fallimento della Rivoluzione napoletana, che l'**educazione del popolo** doveva essere il fondamento per costituire la base portante di uno stato in cui i cittadini avessero coscienza dei loro diritti e dei loro doveri.

Sulle orme di questa tradizione ideale, che partendo dalla lezione mazziniana ed attraverso le riflessioni del Cuoco, si riallaccia direttamente alla grande tradizione dell'illuminismo napoletano, del Genovesi, del Filangieri, del Delfico, a soli cinque anni dalla proclamazione dello stato unitario, il Pizzi crea una scuola normale femminile pareggiata, con l'intento preciso di dare educazione al popolo, e con la originalità di una proposta formativa che guarda all'educazione delle fanciulle.

Ci è sembrato, quindi, doveroso ricordare l'evento dell'unificazione at-

traverso una ricostruzione storica della grande tradizione culturale che questa Istituzione scolastica ha espresso per quasi 150 anni sul territorio, prima come scuola normale femminile, poi come Istituto magistrale.

Ancora oggi il Pizzi, forte della sua eredità storica, rappresenta un'istituzione educativa di grande valore

ed un punto di riferimento sul territorio, con i suoi 1450 alunni e i suoi sei licei (classico, scientifico, scienze applicate, scienze umane, economico-sociale e linguistico), che ogni anno offrono a centinaia di studenti solide basi culturali e valori etici su cui costruire nel migliore dei modi il proprio futuro.

E' in questa prospettiva che è nata l'idea di avviare con un convegno, che si svolgerà il 4 febbraio alle ore 10.00 nella prestigiosa Aula Magna dell'Istituto, una riflessione sull'Italia post-unitaria per cogliere il messaggio educativo ed i valori risorgimentali espressi dal progetto pedagogico di Salvatore Pizzi. Il convegno potrà avvalersi del contributo di relatori attenti sia alle problematiche pedagogiche ed educative, quali il prof. Bruno



Schettini, docente di Pedagogia generale presso la SUN, che alle problematiche storiche, quali Felicio Corvese, presidente del Centro Daniele. Pasquale Iorio, membro del comitato pro-Teano, ci illustrerà i valori riaffermati dai cento sindaci nel corso delle manifestazioni teatine, e Francesco Garibaldi, pro-nipote di Felice, fratello minore di Giuseppe Garibaldi, ci fornirà spunti di riflessione ed una diretta testimonianza sull'eredità dei valori dell'eroe dei due mondi.

Ma il convegno sarà anche arricchito da testimonianze di ex-allievi, in un ideale passaggio tra vecchie e giovani generazioni, perché guardare con orgoglio al proprio passato ed alle proprie radici è il miglior modo per costruire il futuro.

Malattie e dolore in TV

Vige sempre e solo lo share?

FRANCESCA CAPITELLI



Rappresentare il dolore in tv è da anni visto come un fattore per fare au-

Nuti, noto attore e regista televisivo toscano che in seguito ad un grave in-

cidente domestico nel 2006 ha riportato varie conseguenze come una leggera paresi facciale, nella trasmissione televisiva "Stasera che sera!" in onda in prima serata e condotta dalla giornalista e neo scrittrice Barbara D'Urso. La scintilla che ha aperto le porte alla polemica è avvenuta quando verso le 23.00 sono comparse sul maxischermo (una cosa davvero indecente!) le immagini dell'attore in compagnia della sua ex moglie Annamaria Malipiero. Il volto, quasi irricoscibile, è segnato dal dolore e dalla sofferenza. Nuti non riesce a parlare ed emette solo alcuni suoni addirittura dei piccoli e

brevi vagiti, mentre sul suo viso si disegna un'espressione di disperazione e pianto. Una specie di tortura in diretta, mentre la conduttrice, non solita fare queste cose e con l'aria distrutta e la faccia fintemente disperata, cerca di distrarlo con spezzoni dei suoi vecchi successi e videomessaggi di amici. La presenza di Francesco Nuti, a molti, è parsa come un maldestro tentativo di incassare ascolti (peraltro non riuscito) sulle spalle di una persona malata. Ma Francesco Nuti non meritava, dopo i guai della depressione, del tentato suicidio, del buio al-

Segue a pagina 5

Spettacolo per beneficenza al *Garibaldi* di Santa Maria C V Un successo...in tutti i sensi

La compagnia "Magnifica gente" mette in scena "Arrestate il morto" di Josè Fiori

LUCIA CASAVOLA

Sabato 22 gennaio 2011, al teatro Garibaldi di Santa Maria Capua Vetere, si è tenuto il secondo evento "al teatro per beneficenza". L'uso di un teatro tanto prestigioso è stato concesso dal comune di Santa Maria Capua Vetere, mentre al Sindaco di San Tamaro, dott. Emmidio Cimmino, si deve la possibilità delle prove finali nel teatro cineforum della sua cittadina. L'opera in dialetto napoletano, molto divertente, è un esperimento teatrale in tre atti interpretato dalla compagnia "Magnifica gente", gruppo teatrale della parrocchia Santi Filippo e Giacomo, diretta da Antonio

Lagnese, il quale ha anche rivisitato il testo di Josè Fiori.

È una storia costruita su equivoci e parodie che offrono risvolti imprevedibili, con tempi scenici simili al cinema. Ambientata nella Napoli degli anni 60' vede protagonista Filomena Balestra, una donna incolta, abbandonata dal fidanzato, marinaio, partito per l'America in cerca di fortuna, e con due figli a carico. Filomena, per la vergogna dell'abbandono, nasconde ai figli l'identità del padre, rubando una fotografia dalla borsa di un'amica che, avendo perso il fidanzato in guerra, nel frattempo si è fatta suora. La commedia prende ritmo quando Antonio Sapone, fidanzato di Filomena, divenuto ricco, torna a casa rivendicando il suo ruolo di padre. La commedia diviene esilarante quando sulla scena compare Pasquale Tavoleta, povero idraulico reduce dalla Russia, il quale riconosciuto come padre dai figli di Filomena, Arturo e Titina, approfitta della situazione. Attorno ai protagonisti ruotano altri personaggi non meno divertenti: la cameriera straniera; la vi-

cina nobile con la figlia da maritare; il commissario e la guardia.

Il testo teatrale è stato interpretato da attori non professionisti, persone della comunità parrocchiale dei Santi Filippo e Giacomo che si sono riunite mettendosi in gioco con uno spirito di scoperta, umiltà e collaborazione visuta puntando verso un solo obiettivo: Tharaka. Il ricavato del lavoro proposto (euro 2432,00), infatti, è stato totalmente devoluto in beneficenza per il progetto Tharaka che sostiene progetti nelle scuole e negli ospedali dell'Africa. La compagnia "Magnifica Gente" ci insegna che si possono inseguire grandi progetti. Quasi tutti gli attori erano alla loro prima presenza in palcoscenico con un testo nemmeno molto facile da proporre ad un pubblico esigente, abituato al grande Teatro Napoletano. Risultato: tutti molto bravi, fluidi nei gesti, nei movimenti e nelle parole.

Tra il pubblico si respirava il loro affiatamento e il grande senso di collaborazione. Le risate, puntuali e tante,



hanno accompagnato anche l'intervallo tra un atto e l'altro animato dall'intervento di tre bambini che con grande semplicità ci hanno fatto sorridere ironizzando su alcuni aspetti della quotidianità. Facciamo a loro tutti i più cari auguri, ringraziandoli per la serata di gioia che ci hanno donato.

Segue da pagina 4

coolico e dell'incidente domestico che ha portato all'operazione alla testa, di essere appiccicato per sei interminabili minuti e mezzo come icona della disgrazia sulla parete del salotto dursiano. Mentre lui piangeva, con la faccia sconvolta e il fazzoletto sulla bocca, il suo amico Leonardo Pieraccioni cantava, e oltre ad emozionare il diretto interessato, il suo messaggio non ha fatto altro che andare a colpire direttamente il cuore del pubblico, altro tentativo maldestro per strappare un sorriso (peraltro non riuscito). E' chiaro che Francesco Nuti ha cercato espressamente il contatto con il pubblico ed è stato ospite anche nella trasmissione de "Fatti vostri" condotta da Giancarlo Magalli. In quel caso però è stato utilizzato un minimo di tatto. La tecnica, dopotutto è questa. Ma considerati gli ascolti, possiamo iniziare a sperare che gli italiani preferiscano un altro tipo di televisione.

Gli autori di Mediaset capendo dunque il grave, forse addirittura gravis-

simo, errore commesso hanno subito interrotto la trasmissione e morale della favola: il programma non sarà più trasmesso nei palinsesti di Canale Cinque.

Non c'è più che dire. Oramai la televisione ci ha abituato davvero a tutto: dalle liti alle sceneggiate alla napoletana che la fanno da padrone, ma spettacolarizzare il dolore, quello ci sembra davvero un po' troppo. Ricordate il caso di Pier Giorgio Welby, colpito da una grave forma di distrofia muscolare che lo ha costretto ben presto su di un letto d'ospedale attaccato ad un respiratore automatico?

E che dire del calciatore Stefano Borgonovo colpito da Sla, la terribilissima malattia che investe in maggioranza gli atleti?

E come dimenticarci, a questo punto di Salvatore Crisafulli, l'uomo paraplegico costretto in un letto d'ospedale da una macchina che gli ha tagliato la strada. O di David Anzalone, comico che soffre di tetraparesi spastica.

Ricorderemo, inoltre, le angosciose

immagini relative a Eluana Englaro o quelle di Terri Schiavo. Per non parlare poi del cinismo mediatico sul caso delle morti. Come non ricordare Sarah Scazzi, pane quotidiano degli opinionisti e degli ospiti della trasmissione televisiva di turno. O ancora della tragica scomparsa del piccolo Tommaso Onofri. Per non parlare poi del caso Cogne e dell'altrettanto atroce destino che è toccato al piccolo Samuele Lorenzi. Ho trovato tutto questo discutere solo uno spiacevole spettacolarizzare il dolore degli altri e un voler sfruttare un argomento così tanto drammatico, che ha toccato il cuore di un intero paese, soltanto per portare maggiori ascolti al programma in questione. La domanda che mi pongo è: ma non sarebbe ora di smetterla di utilizzare il dolore altrui per fare ascolti? Servirsi del dolore altrui soltanto per alzare audience è veramente molto vergognoso, oserei dire quasi patetico. Il problema a mio avviso è quando la grave disabilità e la vita quotidiana della famiglia finiscono in

tv per strappare lacrime e non fare cambiare canale al popolo. E, a parte le storie raccontate durante la maratona di telethon, che hanno comunque un loro scopo, quel che si vede in tv è solo la sofferenza condita dagli occhioni inumiditi, per finta, del conduttore di turno che usano 10 minuti di buone parole per poi dire: "cambiamo argomento". E l'argomento lo cambiano anche i telespettatori, che continueranno a guardare le persone disabili che vivono intorno a loro come degli alieni che meritano pietà. Certo è, che la persona disabile ha bisogno di rispetto e non di semplici lacrime, per altro condite da un alto tasso di falsità solo di facciata. La persona disabile ha bisogno di supporto e sostegno e non di pietà. Forse siamo veramente arrivati al massimo della televisione del dolore. Di quella televisione che con la scusa di informare non fa altro che spettacolarizzare e abusare di tragedie e sofferenze altrui

Giovani e Oratorio

Oratorio: scuola di famiglia

ANTONELLO APICE

Essere marito e genitore implica abnegazione, sereno confronto continuo, essere autorevole e non autoritario, comprendere quando è necessario parlare o ascoltare, essere sempre disponibili ad una "carezza", ad una parola di conforto, ma, soprattutto trasmettere amore, gioia quale forma di ringraziamento a Dio che ci ha donato la vita.

Riconoscersi quali figli di Dio è un dono che necessariamente va condiviso tra le "mura domestiche" con il coniuge e con i figli, ma è una certezza che va necessariamente condivisa al di fuori del proprio "focolare familiare".

Non potrebbe che ispirarsi a questi principi di non facile applicazione nella vita di tutti i giorni, anche la mia

esperienza con gli adolescenti e giovani.

A tal proposito mi identifico, peraltro indegnamente, come un accompagnatore e animatore di adolescenti e giovani: mettere a disposizione quello che si ha in questo campo è sicuramente difficilissimo, dubbi sull'aver fatto la cosa giusta sono sempre presenti perché sono consapevole di operare su "materiale umano" costituente il presente e futuro delle comunità cristiane e non e della società civile, da "accompagnare" e "animare" secondo i principi che Gesù ci ha insegnato.

La società di oggi improntata più sull'apparire che sull'essere, la ricchezza in beni materiali, il successo, il mondo a portata di un click grazie ad Internet, costituiscono elementi difficili da contrastare al punto che gli

adolescenti e i giovani hanno pudore di affermare di frequentare un'associazione e di essere credenti, ne hanno quasi vergogna!!

Ho raccolto questa sfida: come possono non essere la fede, la speranza e la carità elementi di orgoglio per un adolescente e per un giovane? Come posso adoperarmi affinché tutto ciò diventi certezza?

In tutta onestà ho la fortuna di operare nella Parrocchia Santi Filippo e Giacomo di Capua, un struttura confortevole per gli adolescenti e giovani e non, con spazi adeguati per fare ciò che si vuole a condizione che ogni attività sia programmata, condivisa, abbia un inizio ed una fine, un tema ed una logica di attuazione, dove anche sono tangibili iniziative ispirate alla carità materiale.

Che cosa ho raccolto da questa espe-

rienza?

Certamente più di quanto abbia seminato e grazie a Dio:

in primis, aver condiviso il percorso con la mia metà, mia moglie, di essermi confrontato frequentemente con le mie figlie, essermi arricchito e cresciuto sia come uomo che come fedele, aver pregato, giocato, gioito, aver assistito alla conversione di adolescenti, aver visto adolescenti diventare giovani, giovani diventare accompagnatori e animatori, aver visto giovani diventare presbiteri, aver condiviso questa attività con altri adulti, essermi formato e aver programmato, avere nuove amicizie e visto nascere nuove amicizie.

Scusate se è poco.....!!!!

“State allegri, ma non fate peccati”

Il “metodo preventivo” di San Giovanni Bosco: buoni cristiani ed onesti cittadini

I parte

DON RAFFAELE D'AGOSTO

Giovanni Bosco nacque presso Castelnuovo d'Asti in regione Becchi, il 16 agosto 1815, frutto del matrimonio tra Francesco e la Serva di Dio Margherita Occhiena. Cresciuto nella sua modesta famiglia, dalla santa madre fu educato alla fede ed alla pratica coerente del messaggio evangelico. A soli nove anni un sogno gli rivelò la sua futura missione volta all'educazione della gioventù. Ragazzo dinamico e concreto, fondò fra i coetanei la “società dell'allegria”, basata sulla “guerra al peccato”.

Entrò poi nel seminario teologico di Chieri e ricevette l'ordinazione presbiterale nel 1841. Iniziò dunque il triennio di teologia morale pratica presso il suddetto convitto, alla scuola del teologo Luigi Guala e del santo Cafasso. Questo periodo si rivelò occasione propizia per porre solide basi alla sua futura opera educativa tra i giovani, grazie a tre provvidenziali fattori: l'incontro con un eccezionale educatore che capì le sue doti e stimolò le sue potenzialità, l'impatto con la situazione sociale torinese e la sua straordinaria genialità, volta a trovare risposte sempre nuove ai numerosi problemi sociali ed educativi sempre emergenti.

Come succede abitualmente per ogni congregazione, anche la grande opera salesiana ebbe inizi alquanto modesti:

l'8 dicembre 1841, dopo l'incontro con il giovane Bartolomeo Garelli, il giovane Don Bosco iniziò a radunare ragazzi e giovani presso il Convitto di San Francesco per il catechismo. Torino era a quel tempo una città in forte espansione su vari aspetti, a causa

della forte immigrazione dalle campagne piemontesi, ed il mondo giovanile era in preda a gravi problematiche: analfabetismo, disoccupazione, degrado morale e mancata assistenza religiosa. Fu infatti un grande merito donboschiano l'intui-

zione del disagio sociale e spirituale insito negli adolescenti, che subivano il passaggio dal mondo agricolo a quello preindustriale, in cui si rivelava solitamente inadeguata la pastorale tradizionale.

Strada facendo, Don Bosco capì con altri giovani sacerdoti che l'oratorio potesse costituire un'adeguata risposta a tale critica situazione. Il primo tentativo in tal senso fu compiuto dal vulcanico Don Giovanni Coc-

chi, che nel 1840 aveva aperto in zona Vanchiglia l'oratorio dell'Angelo Custode. Don Bosco intitolò invece il suo primo oratorio a San Francesco di Sales, ospite dell'Ospedaleto e del Rifugio della Serva di Dio Giulia Colbert, marchesa di Barolo, ove dal 1841 collaborò con il teologo Giovanni Battista Borel. Quattro anni dopo trasferì l'oratorio nella vicina Casa Pinardi, dalla quale si sviluppò poi la grandiosa struttura odierna di Valdocco, nome indelebilmente legato all'opera salesiana.

Spinto dal suo innato zelo pastorale, nel 1847 Don Bosco avviò l'oratorio di San Luigi presso la stazione ferroviaria di Porta Nuova. Nel frattempo il cosiddetto Risorgimento italiano, con le sue articolate vicende politiche, provocò anche un chiarimento nell'esperienza degli oratori torinesi, evidenziando due differenti linee seguite dai preti loro responsabili: quella apertamente politicizzata di cui era fautore Don Cocchi, che nel 1849 aveva tentato di coinvolgere i suoi giovani nella battaglia di Novara, e quella più religiosa invece sostenuta da Don Bosco, che prevalse quando nel 1852 l'arcivescovo mons. Luigi Fransoni lo nominò responsabile dell'Opera degli Oratori, affidando così alle sue cure anche quello dell'Angelo Custode.



Tempo
di
Grazia
per lo
Spirito

SPECIALE

Tempo
di
Grazia
per lo
Spirito

SETTIMANALE DI FIDEI ATTUALITÀ E CULTURA

NEWS

Insero dell' Anno 2 Numero 4

29 Gennaio 2011



JMJ 2011
MADRID

*Giornata Mondiale
della Gioventù*

GMG 2011 a Madrid...

Istruzioni per l'uso a cura dell'equipe di Pastorale Giovanile Diocesana

Arriva. Come ogni evento che si rispetti, prima se ne è solo parlato. Poi è comparso un logo. Poco alla volta escono volantini, proposte, inviti. Sto parlando della Gmg 2011. Meglio: del raduno della Giornata Mondiale della Gioventù. Ogni anno, infatti, si celebra questa giornata la domenica delle Palme; ogni tre viene proposto il raduno. È giusto parlarne: chi ha a che fare con un gruppo di giovani si sarà chiesto che cosa fare.

Va detto che negli anni sono state dette molte cose. Alcune positive: la voce dei sostenitori si è levata sull'onda dell'entusiasmo che sempre accompagna eventi di questo tipo; fino a rasentare, da parte di qualcuno, il fanatismo. Altre sono voci negative: perché cercare questa visibilità? Che cosa possono portare a casa i ragazzi da un'esperienza del genere? C'è bisogno di muoversi in massa? E via andando...

Non sappiamo esattamente come andrà la prossima, e dunque – in tempi non sospetti – proviamo a fare qualche considerazione di tipo pastorale.

GMG: sempre e comunque?

Anzitutto una considerazione a partire dalla storia delle GMG. Una decina di anni fa vi fu una sorta di esplosione di questo evento: Parigi, Roma, Toronto, Colonia. In pochi anni, con la parentesi di Toronto, migliaia di giovani italiani ed europei si ritrovarono più volte per il raduno mondiale. Momenti belli, indimenticabili. Ma, forse, anche un po' ripetitivi. Il ritmo dato recentemente (ogni tre anni, a turno in un emisfero diverso del globo) rende accessibile a molti il raduno, di fatto, ogni sei anni: l'ultima volta in Europa fu nel 2005 a Colonia, la prossima (dopo Madrid) probabilmente nel 2017. Questo ci suggerisce due pensieri: il primo che sfruttare il raduno della GMG ogni sei anni può valere la pena, perché di fatto è una generazione di giovani che passa e a questa scadenza la si vive al massimo due volte. Il secondo pensiero è che non dobbiamo far ruotare la nostra pastorale giovanile attorno a questo evento: troppo sporadico,

troppo lontano dalle nostre comunità.

GMG: perché.

I giovani a questo evento partecipano volentieri. Molti di loro lo hanno vissuto come un passaggio di vita parti-

magari un po' alla volta, discuterlo, costruirci attorno alcuni momenti di preghiera. Insomma: il viaggio che si farà d'estate sarà solo la conclusione, di ciò che è partito molto prima e ha messo in moto molto di più di uno zaino da mettere in spalla. E soprattutto una partenza così, muove il cuore di ciascuno e fa emergere le domande che abitano la vita dei giovani.

GMG: la Chiesa che mi sta accanto.

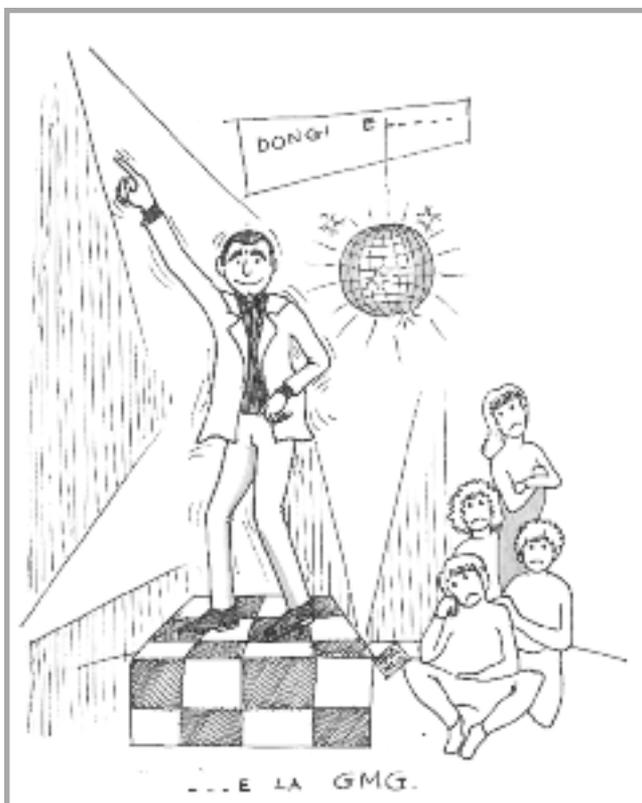
Una scelta della CEI, obbliga le parrocchie a iscriversi presso l'ufficio della propria Diocesi. Questo vuol dire che facilmente è possibile sapere quali sono le parrocchie della propria zona che hanno intenzione di partecipare con un proprio gruppo di giovani. Di solito questo serve a far incontrare giovani di un territorio un po' più vasto della parrocchia, che magari già si conoscono per altre ragioni. Mettere insieme i

percorsi e fare incontrare le comunità è sempre fecondo: permette di creare legami che potranno andare avanti nel tempo, permette di condividere esperienze e risorse e magari permette anche di costruire percorsi comuni a partire da amicizie e sensibilità che si sviluppano lungo l'anno.

GMG: una Chiesa diversa.

La Gmg offre la possibilità di incontrare una diocesi lontana: quest'anno sarà una diocesi spagnola o del sud della Francia. Pochi giorni prima del raduno a Madrid, le famiglie aprono le porte delle case e ospitano, le parrocchie aprono i loro ambienti e organizzano. Si aprono case, si muovono volontari. Al fondo una fede che si condivide, ma di solito si incrociano storie molto diverse. Andare a vedere una Chiesa lontana, significa vedere ritmi ed esperienze diverse, abitudini diverse, un modo di pregare, di ritrovarsi, di celebrare e di vivere diversi dai nostri. Non si trat-

terà di esprimere giudizi o di dare voti: piuttosto si tratterà di toccare con mano che la fede, pur condividendo lo stesso Signore, si esprime attraverso la storia degli uomini. E la storia degli altri mi può arricchire, mi racconta di una Parola che si è fatta strada in culture e tradizioni diverse. Eppure è la stessa Parola, ci vuole condurre dalla stessa parte... Ma tutto questo non si vede ad occhio nudo: gemellarsi con una diocesi può voler dire, prima, di informarsi sulla storia di quella gente, sui santi e sui testimoni di quella terra, sui monumenti o sulle esperienze che sono rimasti.



colaramente inteso; qualcuno attraverso questa esperienza ha scoperto la propria vocazione o ne è stato provocato. E dunque non vale la pena di fare gli snob. Pur sapendo che non sarà questo il luogo decisivo dell'esperienza di fede, non si può girare la testa di fronte al fatto che è una esperienza vissuta da molti. Trasformarla in esperienza buona è la sfida.

GMG: un cammino.

Siamo lì, con il nostro gruppo di giovani. Magari da soli si sono accorti dell'evento, forse qualche amico ha lanciato la proposta aprendo un gruppo in facebook. All'inizio sono le note di colore ad affascinare: la Spagna, quanti saranno, che cosa si fa, in quali città andare prima di raggiungere Madrid. E ancora: come ci muoviamo, dove dormiamo, cosa ci daranno da mangiare. Ce ne sono altri possibili e interessanti. Ogni GMG ha un tema: per questa il Papa ha scritto un messaggio a proposito del legame con Cristo e della forza della fede. Cercare il testo (facilmente scaricabile da internet), leggerlo insieme



**GMG:
la fede del mondo.**

Alla fine ci si trasferirà tutti a Madrid. Le catechesi dei vescovi, le celebrazioni condivise. La liturgia non è esemplare, è faticosa, qualche volta persino difficile da seguire: non deve certo diventare un modello celebrativo. Magari si potrebbe provare a fare qualche passaggio su questo: chi ha già vissuto l'esperienza potrebbe raccontare, per capire che cosa significa celebrare nella propria comunità ogni domenica.

La sensazione di condividere la fede

con persone così diverse è unica. È forse l'unico momento in cui i giovani riescono a percepire, a toccare con mano l'universalità del cristianesimo. Pregare accanto a un sudamericano o a un asiatico ci potrà capitare sempre più spesso in avvenire: a partire da ciò che accade durante le celebrazioni del raduno, si potranno fare ragionamenti interessanti a proposito del mondo che si avvicina sempre di più alle nostre città e ai nostri territori. E di come vogliamo coinvolgere questo mondo nella nostra preghiera.

E la GMG sarà anche attraversare una

grande città incontrando in continuazione i colori del modo e facendo festa con molte persone. Questo avrà da dire molto sui legami che siamo capaci di costruire quotidianamente: ha senso andare a cercare i volti degli altri in agosto e non riuscire a costruire vita e relazioni con quelli che incontriamo tutti i giorni? Italiani o stranieri che siano? Sono domande intriganti che offrono possibilità di serate e di incontri con i giovani.

**GMG:
tornare a casa.**

Non basta andare. Bisogna seriamente tornare a casa. Nel 1985, istituendo la Giornata mondiale della gioventù, Giovanni Paolo II scriveva a proposito della responsabilità per il futuro che tutte le generazioni si devono assumere: "Di questa attualità, sono responsabili prima di tutto gli adulti. A voi spetta la responsabilità di ciò che un giorno diventerà attualità insieme con voi, ed ora è ancora futuro". Va bene partire. Non dimentichiamoci di riportarli a casa, con momenti di verifica seri, per costruire la Chiesa e il mondo.

La dolce forza del Suo amore

La parola dei giovani nata da un semplice incontro alla GMG

RAFFAELE

Sono Raffaele, vivo a Casapulla e sono un operatore sociale, lavoro con i "minori a rischio", mi preme precisarlo perché nel lavoro che ho scelto vedo il progetto che Dio ha su di me, per poter contribuire a migliorare la mia terra, la bellissima e martoriata Campania.

La mia storia alla sequela di Gesù parte nel 2000, non che prima fossi uno sbandato, ma la mia "vita di chiesa" era abitudinaria e frutto dell'educazione dei miei genitori. Decisi di andare alla GMG di Roma, all'epoca facevo parte di Comunione e Liberazione, un cammino che ancora porto nel cuore...

A Tor Vergata mi colpirono dei canti e dei cori festanti e pieni di gioia di un gruppo di ragazzi non molto lontano da dove ero io, che ben s'intonavano al mio modo di essere e qualcosa dentro di me si accese. Quei ragazzi erano la Gioventù Francescana.

Di ritorno da Roma entravi in contatto con il responsabile della Gi.Fra. Campania al quale chiesi

vato, finalmente, il vestito cucito su misura per me!

Un episodio è stato per me fondamentale, quando partecipai alla mia prima Marcia Francescana per ricevere il "Perdono d'Assisi". Arrivammo ad Assisi il 2 agosto 2005. a me toccò fare l'annuncio del gruppo della Campania. Entrato nella grande piazza di Santa Maria degli Angeli, pieno di aspettative mi diressi insieme agli altri verso la Porziuncola. La fila era lunga, l'attesa non faceva che aumentare in me l'emozione e le aspettative. Fino a quanto arrivò il momento. Entrai nella chiesetta e m'inginocchiai, aspettando che arrivasse quell'"ardente e dolce forza del Suo Amore" ad infiammare la mia anima - sensazione che già altre volte mi aveva fatto percepire la presenza di Gesù - ma niente... nessuna emozione... nessuna sensazione... Dirigendomi verso l'uscita della Basilica i miei pensieri rasentavano la bestemmia,



“Solo abbandonandoci tra le braccia del Signore avremo una vita felice.”

di poter intraprendere questo cammino e lui mi indicò la fraternità più vicina a casa mia. Iniziai a conoscere Francesco d'Assisi, la sua spiritualità, la sua letizia, la sua conformità con Gesù, avevo tro-

reso presente? Cosa voleva dirmi il Signore? Avvilto e afflitto uscii sulla piazza, dove nel frattempo la festa era cominciata. Ed è proprio quando la tristezza stava per rapirmi... fu lì... proprio in quel mo-

mento che la sentii... ma sì, non mi sbagliavo... era proprio quello che San Francesco descriveva così bene. "L'ardente e dolce forza del suo amore". Quando ancora stavo piangendo per la forte emozione vidi un'ombra che coprì il sole davanti a me, alzai la testa e vidi padre Francesco, allora nostro assistente, che mi prese per un braccio, mi fece alzare da terra e mi abbracciò, mi rimise lo zaino sulle spalle e andammo insieme verso l'alloggio. Quel giorno capii che solo abbandonandomi tra le Sue braccia la mia vita sarebbe stata veramente felice. Da lì in poi il Signore mi ha condotto per mano in tante esperienze: in carcere, tra i disabili, i tossicodipendenti, nelle missioni popolari ed ogni giorno Lui si rende presente in ognuno dei ragazzi della mia fraternità.

Arcidiocesi di Capua

anche tu alla
Giornata Mondiale
della Gioventù

QUANDO
23 agosto 2011

DOVE
Madrid

QUOTA DI PARTECIPAZIONE
550,00 euro

INFORMAZIONI
La quota deve essere versata
presso l'Ufficio di Pastorale Giovanile
(Palazzo Arcivescovile di Capua)
aperto ogni venerdì
dalle ore 10.00 alle ore 12.00

ripartizione quota
150,00 euro entro l'11 febbraio
200,00 euro entro l'11 marzo
200,00 euro entro il 29 aprile

facebook

"Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede"

ESTRATTO DEL MESSAGGIO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI PER LA XXVI GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ 2011

Cari amici, ripenso spesso alla Giornata Mondiale della Gioventù di Sydney del 2008. Là abbiamo vissuto una grande festa della fede, durante la quale lo Spirito di Dio ha agito con forza, creando un'intensa comunione tra i partecipanti, venuti da ogni parte del mondo. Quel raduno, come i precedenti, ha portato frutti abbondanti nella vita di numerosi giovani e della Chiesa intera. Ora, il nostro sguardo si rivolge alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù, che avrà luogo a Madrid nell'agosto 2011. Già nel 1989, qualche mese prima della storica caduta del Muro di Berlino, il pellegrinaggio dei giovani fece tappa in Spagna, a Santiago de Compostela. Adesso, in un momento in cui l'Europa ha grande bisogno di ritrovare le sue radici cristiane, ci siamo dati appuntamento a Madrid, con il tema: "Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede" (cfr Col 2,7). Vi invito pertanto a questo evento così importante per la Chiesa in Europa e per la Chiesa universale. E vorrei che tutti i giovani, sia coloro che condividono la nostra fede in Gesù Cristo, sia quanti esitano, sono dubbiosi o non credono in Lui, potessero vivere questa esperienza, che può essere decisiva per la vita: l'esperienza del Signore Gesù risorto e vivo e del suo amore per ciascuno di noi.

Voi giovani avete il diritto di ricevere dalle generazioni che vi precedono punti fermi per fare le vostre scelte e costruire la vostra vita, come una giovane pianta ha bisogno di un solido sostegno finché crescono le radici, per diventare, poi, un albero robusto, capace di portare frutto.

Quali sono le nostre radici? Naturalmente i genitori, la famiglia e la cultura del nostro Paese, che sono una componente molto importante della nostra identità. La Bibbia ne svela un'altra. Il profeta Geremia scrive: "Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti" (Ger 17,7-8).

Mediante la fede, noi siamo fondati in Cristo (cfr Col 2,7), come una casa è costruita sulle fondamenta. Cari amici, costruite la vostra casa sulla roccia, come l'uomo che "ha scavato molto profondo". Cercate anche voi, tutti i giorni, di seguire la Parola di Cristo. Sentitelo come il vero Amico

con cui condividere il cammino della vostra vita. Con Lui accanto sarete capaci di affrontare con coraggio e speranza le difficoltà, i problemi, anche le delusioni e le sconfitte. Vi vengono presentate continuamente proposte più facili, ma voi stessi vi accorgete che si rivelano ingannevoli, non vi danno serenità e gioia. Solo la Parola di Dio ci indica la via autentica, solo la fede che ci è stata trasmessa è la luce che illumina il cammino. Accogliete con gratitudine questo dono spirituale che avete ricevuto dalle vostre famiglie e impegnatevi a rispondere con responsabilità alla chiamata di Dio, diventando adulti nella fede.

Noi crediamo fermamente che Gesù Cristo si è offerto sulla Croce per donarci il suo amore; nella sua passione,

ha portato le nostre sofferenze, ha preso su di sé i nostri peccati, ci ha ottenuto il perdono e ci ha riconciliati con Dio Padre, aprendoci la via della vita eterna. In questo modo siamo



stati liberati da ciò che più intralcia la nostra vita: la schiavitù del peccato, e possiamo amare tutti, persino i nemici, e condividere questo amore con i fratelli più poveri e in difficoltà.

Cari amici, vi rinnovo l'invito a venire alla Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid. Cari giovani, la Chiesa conta su di voi! Ha bisogno della vostra fede viva, della vostra carità

creativa e del dinamismo della vostra speranza. La vostra presenza rinnova la Chiesa, la ringiovanisce e le dona nuovo slancio. La Vergine Maria accompagni questo cammino di preparazione. Ella, all'annuncio dell'Angelo, accolse con fede la Parola di Dio; con fede acconsentì all'opera che Dio stava compiendo in lei. Pronunciando il suo "fiat", il suo "sì", ricevette il dono di una carità immensa, che la spinse a donare tutta se stessa a Dio. Interceda per ciascuno e ciascuna

di voi, affinché nella prossima Giornata Mondiale possiate crescere nella fede e nell'amore. Vi assicuro il mio paterno ricordo nella preghiera e vi benedico di cuore.

PREGHIERA PER LA PREPARAZIONE ALLA GMG

Amico e Signore Gesù Cristo

Amico e Signore nostro Gesù Cristo, come sei grande! Con le tue parole e le tue opere ci hai rivelato chi è Dio, Padre tuo e Padre di tutti noi, e chi sei Tu: il nostro Salvatore.

Ci chiami a rimanere con te. Vogliamo seguirti ovunque tu vada.

Ti rendiamo grazie della tua Incarnazione; sei il Figlio Eterno di Dio, ma non hai esitato a discendere e farti uomo. Ti rendiamo grazie per la tua Morte e la tua Resurrezione; hai obbedito alla volontà del Padre fino alla fine e per questo sei il Signore di tutti e di tutte le cose. Ti rendiamo grazie perché sei venuto in mezzo a noi nell'Eucarestia; la tua Presenza, il tuo Sacrificio, il tuo Banchetto ci invitano sempre a unirci a Te.

Ci chiami a lavorare con te. Vogliamo andare dovunque tu ci invii, ad annunciare il tuo Nome, a guarire nel tuo nome, ad accompagnare i nostri fratelli fino a Te. Dacci il tuo Spirito, perché ci illumini e ci rafforzi. La Vergine Maria, la Madre che ci hai consegnato dalla croce, ci anima sempre a fare quello che Tu ci dici.

Tu sei la Vita. che il nostro pensiero, il nostro amore e le nostre opere abbiano in Te le proprie radici!

Tu sei la nostra Roccia. Che la fede in Te sia il fondamento solido di tutta la nostra vita! Ti preghiamo per il Papa Benedetto XVI, per i Vescovi e per tutti quelli che preparano la prossima Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid.

Ti preghiamo per le nostre famiglie e per i nostri amici, in modo particolare per i giovani che ti conosceranno in questo incontro attraverso la testimonianza ferma e gioiosa della fede.

CIRO POZZUOLI

Il giorno della memoria cade il ventisette gennaio. E' una ricorrenza istituita undici anni fa, per ricordare lo sterminio ebreo, durante la Seconda Guerra Mondiale. In questo giorno le truppe sovietiche entrarono nel campo di concentramento di Auschwitz, liberando i pochi superstiti rimasti. E' il giorno della shoah, dell'olocausto ebreo. E' un giorno per ricordare, per far sì che non svanisca mai il ricordo di questo giorno che riporta ai nostri tempi la drammatica strage di oltre sei milioni di persone



innocenti. Per far conoscere al mondo l'indelebile segno che lo contrassegnava; quel mondo circondato di guerre, paure e repressioni, quel mondo che porta sulle spalle l'inesorabile peso di una strage di innocenti, di persone discriminate, incendiate vive, marchiate, trattate peggio di oggetti! Quello di Auschwitz è sicuramente uno dei campi di concentramento più conosciuti, uno dei campi che accolto la deportazione di donne, uomini e bambini ebrei, omosessuali e persone di razza diversa o diversamente abili. È qui che venivano maltrattati, malmenati, eliminati in massa, chi con un colpo di fucile, chi bruciato vivo nei forni cre-

matori. Una strage senza uguali, dove le persone perdevano vita e dignità, come descrive Primo Levi, nel libro "Se questo è un uomo". Una razza, quella ariana, punita per esserlo, senza motivi validi. Una razza strappata al dono più prezioso del mondo, che è la vita. "Una vita infangata, dispersa, persa per sempre", come raccontano i pochi sopravvissuti a tale sterminio, i quali riportano esempi e testimonianze forti, che consentono ai giovani di farsi un'idea minima di tutto ciò, rappresentato da persone che non avevano un nome, ma un numero. Persone che varcato l'ingresso nei lager (campi di concentramento), perdevano tutto, vivendo in situazioni indescrivibili, inaccettabili, impossibili!

Nel giorno della memoria girano tante persone negli edifici pubblici, per lo più nelle scuole, a narrare il proprio vissuto, ma in cuor loro, sono

le uniche a sapere cosa vuol dire vivere, anche solo per un istante, in un luogo come quello, se "luogo" lo si può chiamare. Lo raccontano dinanzi a volti attoniti e basiti di ragazzi e adulti increduli, meravigliati ed incapaci di credere a ciò che ascoltano. È purtroppo la dura realtà che ha lasciato un orrendo ricordo nel passato di queste persone. Queste persone che io considero veri eroi, diversi dalle star di oggi. Eroi perché sono persone speciali, in grado di piangere ancor oggi al solo pensiero di rivivere, anche lontanamente, un tale incubo! Il giorno della memoria, per me, non è soltanto quel minuto di silenzio imposto, spesso, dai professori, ma è una ricorrenza particolare, importante e dovrebbe esserlo per tutti.

Shoah a scuola... *Adesso ne parliamo noi!*

Michela, Conforti Luca, De Blasio Danilo, Ercolano Vincenzo, Fiorillo Antonella, Flagiello Raffaele, Iorio Francesco, Maietta Mauro, Mecchia Marco, Minoja Alessia, Monaco Brunella, Occhicone Alessio, Ricciardi Viviana, Terribile Maria; il gruppo musicale: Barricelli Lucia, Cisterna Sonia, Dal Poggetto Pierluca, Di Stefano Maria Rosaria, Marsilio Maria Rosaria Elena, Rauso Angela, Salemme Alessandro, Santagata Sara, Soranno Brigitte, Vito Elisa; i ballerini: Caianiello Assunta, Caianiello Paola, Gagliano Marco, Morrone Teresa, Nocera Jessica, Parlapiano Erica, Romano Ilenia, Staiano Sara, Veneziano Valeria; il gruppo artistico: Longobardi Carolina, Polizzi Sara, Rienzo Federica, Salzillo Marica; le costumiste: Bovienzo Marianna, Cecere Anna, Tornincasa Martina; adattamento testi e coordinatori: Izzo Concetta, Rossano Margherita, Rubino Veronica; lavoro multimediale: Carbone Iolanda, Chiariello Ersilia, Copioso Vittorio Emanuele, Merola Enza; la presentatrice: De Lucia Federica.

RAGAZZI DEL LICEO STATALE "PIZZI"

Un progetto realizzato dai ragazzi del liceo statale "S. Pizzi" di Capua, per la commemorazione delle vittime della Shoah. Un viaggio tra musica, parole, immagini, disegni per dare la giusta importanza ai diritti e ai valori fondamentali dell'uomo: la pace, il rispetto, la tolleranza. Valori che talvolta la storia ha negato e calpestato portando a tragedie di massa. Il progetto, giunto alla quarta edizione, ha lo scopo di far prendere coscienza di pagine di storia amara, dolorosa, attraverso il linguaggio dei giovani perché il luogo migliore per parlare di ciò è la scuola. L'iniziativa didattica, organizzata dalla prof.ssa Caterina Galeone, avrà luogo il giorno 27 gennaio alle ore 11:00 presso l'Aula Magna del liceo, con la presenza del Dirigente Scolastico prof. Enrico Carafa al quale vanno i più sentiti ringraziamenti per l'opportunità e la fiducia mostrata nei confronti dei ragazzi. Hanno partecipato: gli attori: Ancora Nicola, Aurilio Sonia, Borrata Nancy, Cerreto Valerio, Cioppa

lano Vincenzo, Fiorillo Antonella, Flagiello Raffaele, Iorio Francesco, Maietta Mauro, Mecchia Marco, Minoja Alessia, Monaco Brunella, Occhicone Alessio, Ricciardi Viviana, Terribile Maria; il gruppo musicale: Barricelli Lucia, Cisterna Sonia, Dal Poggetto Pierluca, Di Stefano Maria Rosaria, Marsilio Maria Rosaria Elena, Rauso Angela, Salemme Alessandro, Santagata Sara, Soranno Brigitte, Vito Elisa; i ballerini: Caianiello Assunta, Caianiello Paola, Gagliano Marco, Morrone Teresa, Nocera Jessica, Parlapiano Erica, Romano Ilenia, Staiano Sara, Veneziano Valeria; il gruppo artistico: Longobardi Carolina, Polizzi Sara, Rienzo Federica, Salzillo Marica; le costumiste: Bovienzo Marianna, Cecere Anna, Tornincasa Martina; adattamento testi e coordinatori: Izzo Concetta, Rossano Margherita, Rubino Veronica; lavoro multimediale: Carbone Iolanda, Chiariello Ersilia, Copioso Vittorio Emanuele, Merola Enza; la presentatrice: De Lucia Federica.

Giovani e volontariato **UNITALSI**

Giorno 30 Gennaio si terrà il consueto incontro della sezione giovani dell'UNITALSI (Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati A Lourdes E Altri Santuari Internazionali) che come ogni anno vede protagonisti non solo i giovani unitaliani, bensì ogni realtà parrocchiale e non che vorrà parteciparvi. Il presidente della sottosezione di S. Maria. C.V., Angela Morrone, con immensa gioia, ha espresso difatti il desiderio di aprire tale giornata a tutti coloro che vorranno trascorrere una Domenica ricca di eventi, condivisione e soprattutto fraternità, caratteristiche e valori fondanti dello spirito unitaliano.

Di seguito è evidenziato il programma, pervenuto da parte del presidente di sottosezione, dell'incontro sezione giovani che si terrà come detto precedentemente il 30.1.2011 c/o il Centro Colorizio, sito in Via Dante a Caturano (CE):

ore 10,00 accoglienza ;

" 11,00 S.Messa ;

" 12,00 spettacolo pirotecnico;

" 13,00 pranzo;

" 15,30 catechesi.

A seguire ci sarà l'intervento e il saluto da parte dell'assistente spirituale don Mimi Piccirillo. Per tutti i gruppi partecipanti si precisa che il raduno per coloro che non conoscono la zona o comunque abitano fuori sede, è previsto alle ore 9,00 al casello autostradale di S.Maria C.V. (CE) dove ci sarà ad attendere il referente giovani della sottosezione: Sig Gianluigi Villano!

**Il Presidente
Angela Morrone**

INCHIESTA: Viaggio alle radici del caos-rifiuti

Ora tocca al Centro storico

MICHELE DI CECIO

Continuiamo la nostra "passeggiata ecologica" per le vie di Capua occupandoci della situazione rifiuti nel centro storico.

Non è un mistero che passeggiando per il centro della città si possono notare cumuli di rifiuti abbandonati a se stessi per giorni, poiché l'unica possibilità di essere ritirati dagli operatori ecologici è quella che arrivi il giorno del secco indifferenziato. Montagne di rifiuti accatastati negli angoli, abbandonati davanti ai portoni di palazzi storici, innanzi a chiese, innanzi al museo, e a qualsiasi monu-



mento. Cataste di spazzatura, proprio ad una manciata di metri dalla Basilica Cattedrale. Bisogna fare qualcosa!

La prima valutazione a livello visivo, è il mancato rispetto del decoro urbano, per colpa dei cittadini che formano cataste di rifiuti al primo angolo disponibile, e per colpa di chi ha posto i bidoni nei luoghi più inopportuni possibile. L'ordinanza imporrebbe di non lasciare nulla a terra... e invece... il perfetto contrario... Stando qualche minuto ad osservare si possono osservare persone che sversano alle 10 del mattino, non differenziando nulla. Una sola cosa interessa ad alcuni cittadini: **GETTARE I RIFIUTI IN MODO INDISCIPLINATO LONTANO DA CASA PROPRIA.**

Poi, facendo un'analisi dei sacchetti di chi differenzia, risulta un errore molto evidente quanto banale che è rappresentato dalla mancata riduzione volumetrica degli imballaggi: se le bottiglie di acqua non vengono schiacciate, un sacchetto con 5 bottiglie è già pieno, con aggravio di costi nella raccolta, mancata capacità di carico per mezzi che girando in centro storico non possono essere molto grandi, maggiori svuotamenti nei 'camion madre'. Stessa cosa può dirsi delle scatole di

cartone non ridotte all'ingombro minimo.

La tragedia di Napoli deve far riflettere amministratori e amministrati, ed indurli a fare uno sforzo in più, da una parte e dall'altra.

Senza altro va riconosciuto il merito a chi ha fatto sì che questo servizio venisse attivato e mantenuto. Questo è un segno di civiltà. Ma non basta ideare qualcosa, bisogna anche impegnarsi affinché tutto funzioni nel miglior modo possibile. Infatti è indubbio, semplicemente guardando le foto che abbiamo scattato, che il servizio debba essere migliorato, prevedendo una più capillare raccolta, sanzionando i trasgressori ed incentivando i cittadini ad una più fattiva collaborazione. Pensiamo ad esempio, ad altre realtà dove si è sperimentata una specie di raccolta a punti rivolta magari a scuole o ad associazioni o anche ai singoli cittadini che consegnano materiali di riciclo, prevedendo premi ai più virtuosi, oppure, l'esempio di qualche amministrazione comunale che prevede sconti sulla tassa sui rifiuti per i cittadini che effettuano la raccolta differenziata in modo corretto.

Altro punto ancora più importante

è la COMUNICAZIONE. Solo se il cittadino viene correttamente informato si può arrivare ai cambiamenti socio-culturali necessari alla realizzazione di un vero sistema integrato del ciclo dei rifiuti.



Questa è la nostra impressione, o ci organizziamo verso un futuro virtuoso...o finiremo per vivere in mezzo a qualche discarica. Dipende dalla lungimiranza dei nostri amministratori, dipende dalla lungimiranza di noi cittadini.

Certamente perché la raccolta differenziata possa essere realizzata nella maniera più piena, è necessaria la collaborazione di tutti.

Beati voi quando...

Servirete con gioia gli ultimi

Testimonianza di Giammichele Abbate

ORSOLA TREPPICIONE

Martedì scorso, nella suggestiva cornice della chiesa di San Marcello, si è svolto il secondo appuntamento del ciclo di incontri "Beati voi quando...", curato da LIBERA; il tema della serata è stato "...servirete con gioia gli ultimi". Introdotto da Luca Branco, il quale ha sottolineato che "non vogliamo parlare di ciò che si potrebbe fare, ma ci piace l'idea che qualcuno che già fa, porti la propria esperienza". La parola è presto passata all'ospite, Giammichele Abbate. Professore di religione, giornalista, Abbate opera da trent'anni, come volontario nel mondo dell'immigrazione, realtà presente nel territorio del Litorale Domizio, "diciamo che ho vissuto il fenomeno nelle prime battute, alla metà degli anni 80, quando a Castel Volturno vi erano 15000 abitanti e 10000 immigrati". Sarà l'uccisione di Jerry Masslo, im-

migrato la cui morte è per certi versi ancora oscura, a far prendere coscienza della necessità di regolamentare i flussi migratori provenienti dal basso Lazio e dall'alta Campania. Anche la società civile comincia ad interrogarsi. La spinta viene da don Monticelli, parroco di San Gennaro a Martinenza, territorio di Castel Volturno. Comincia un'esperienza forte, che vede il mondo del volontariato, cristiano e laico insieme, entrare nel



ghetto di Villa Literno, un luogo infernale fatto di case abbandonate- "in pieno inverno dormivano coperti da semplici cartoni, soffrendo il freddo in modo assurdo"- "emblema della miseria umana" come ci racconta Giammichele Abbate, eppure un luogo capace di regalare, nel mezzo del niente, una moschea, luogo di preghiera per i fratelli musulmani. E' il Natale 1992. I volontari decidono che non può passare così. Fanno il giro degli commercianti della zona; riescono ad organizzare un pranzo per 800 immigrati, al quale partecipa anche Monsignor Diligenza, l'allora vescovo della Diocesi. Altri sforzi devono essere però ancora fatti: mancano cibo, acqua e assistenza medica. Per i viveri, si attivano i canali Caritas ai quali si uniscono le donazioni dei comuni cittadini. Medici volontari allestiscono una grande tenda; per la prima volta, si monitora lo stato di salute degli abitanti del ghetto.

Ghetto che diviene meta di pellegrinaggi dei ministri dei governi di quegli anni; delle televisioni di tutto il mondo, Abbate ricorda un servizio della BBC, sul degrado dei luoghi. Tante anche le trasmissioni italiane che si collegavano con Villa Literno, per descrivere le tante difficoltà e le piccole conquiste. Nel raccontare tutto ciò, il professore si illumina. Racconta che, in questi anni di volontariato, ha incrociato anche grandi temi come la guerra -quando si è trattato di cercare le famiglie di due ragazze jugoslave, oppure l'handicap, conoscendo una ragazzina "diversa non solo per il colore della pelle, ma anche perchè malata".

Accomiatandosi da noi, Abbate ci ha detto che il volontariato, inserendosi nel cammino della legalità, ci rende cittadinanza attiva e partecipe. E' un impegno forte, ma denso di emozioni.

GIUSEPPE TALLINO

Grazzanise - *Quali scenari si aprono ai giovani che terminano il percorso della scuola secondaria superiore?*

E' una domanda che ha la pericolosità di scatenare risposte condite di qualunquismo; è una domanda che tocca troppi e diversi settori che variano dal contesto familiare a quello sociale, dal piano economico a quello politico; è una domanda che sottende una piaga meridionale (straziate dalle troppe parole spese in suo onore) di origini secolari: la disoccupazione.

Evitando i possibili ostacoli (appena elencati) che comporta questo quesito sul destino dei giovani post-scuola, concentriamoci su un fenomeno che da decenni anima la zona campana: il cosiddetto "sotto le Armi".

Ripetiamo la domanda, *quali scenari si aprono ai giovani che terminano il percorso della scuola secondaria superiore?* Militari, Carabinieri, Polizia, Finanza.

Tantissimi sono i giovani grazzanisani che raggiunta la maturità scolastica, non desiderosi di università, spinti dall'esigenza di un'indipendenza economica martellante, si abbracciano alla lotteria delle "Armi".

Si compilano migliaia di domande. Eiose ripetizioni private. Preparazione fisica in centri sportivi. E poi la ricerca di un aiuto che riesca a coronare il sogno (economico e di stabilità) del ragazzo (e della sua famiglia). Logicamente tra i tanti gareggianti al "sotto le Armi" ci sono

L'amore per l'arma?

Le amministrazioni non creano occupazione

giovani che amano la divisa e i suoi valori, che amano la gente, che amano mettersi al servizio della nazione...ma rappresentano la minoranza.

Parlo con questi ragazzi, miei coetanei, miei ex compagni di classe: "Meglio militare che in mezzo alla strada", "Ho lo stipendio sicuro", "Provo UFP1, poi tento la riafferma e UFP4 con la speranza di passare effettivo", "E'uscito il concorso in Finanza. Se entro sono a posto per la vita".

E' palpabile lo status del loro animo: costretti per staccare da una realtà forse senza futuro, da una realtà poco meritocratica che investe zero (o quasi) sulla formazione.

Alcuni si fermeranno a UFP1, altri raggiungeranno la sicurezza dell'effettivo per sbarcare in città fredde, lontane da Grazzanise con il sogno (per chi ama la propria cittadina) di ritornare a casa (magari anche grazie ad una candidatura).

E' assolutamente vero che il miglioramento della condizione sociale dei comuni è in stretto rapporto con le di-



rettive governative (nazionali), ma se c'è volontà, se c'è ingegno, se c'è inventiva e coraggio anche le piccole amministrazioni possono creare occupazione. Grazzanise invece bivacca.

I politici (non solo quelli meridionali) hanno un morbo compulsivo che costringe loro a donare lavoro clientelare (preferibilmente in periodo

elettorale): progetti giovanili e concorsi vari (quando il bilancio lo permette) possono rappresentare (in malaugurati casi) ottimi serbatoi di voto. Ma questa è la norma...e così siamo costretti a partire: chi per militare, chi per metalmeccanico al nord, chi per operatore scolastico in Friuli, chi con una laurea da far fruttare in Lombardia.

Un ragazzo semplice, amante del silenzio e della tranquillità

Grazzanise perde un figlio speciale

IVANA BERTONE

C'è ancora incredulità, sgomento e dolore per quanto accaduto giorno 17 Gennaio 2011. Nuovamente Grazzanise piange un suo giovane figlio. Nuovamente, a distanza di pochi giorni dal terribile incidente che stroncò due giovani vite, quelle di una mamma e di una figlia, il paese è atterrito per la morte di Salvatore Nardelli. C'era speranza affinché questa storia andasse a finire bene, c'era tutta la forza e la volontà possibile per sconfiggere il "male" e lottare contro questa brutta malattia che purtroppo attanaglia i nostri giorni. Salvatore non ce l'ha fatta. Aveva soli 33 anni ed una voglia smisurata di continuare a dipingere. Era un artista,



aveva seguito il percorso paterno, figlio di Francesco Nardelli insegnante all'istituto d'arte, Salvatore amava i colori accesi e l'acquerello, la pittura era il suo punto forte. Un ragazzo semplice, amante del silenzio e della tranquillità, si stava affermando da un po' di tempo nel mondo dell'arte infatti nell'Agosto del 2009 nella chiesa San Giovanni Battista di Grazzanise e successivamente in Umbria, precisamente ad Assisi c'è stata una mostra "Sinfonia di colori" che ha visto esposti i suoi disegni che tracciano a grandi linee un'analisi del secolo dando vita a volti senza volti, talvolta figure geometriche, che racchiudono tristezza e angoscia, realizzati però con colori forti che smorzano sicuramente l'atmosfera del dipinto.

Ricordato da tutti per la sua risata contagiosa e per il suo essere partecipe attivamente alla vita sociale del paese, Salvatore faceva parte di numerose associazioni, del coro parrocchiale, e ultimamente era il caposaldo dell'associazione Giovanile Culturale Teens' Park Grazzanise che vede coinvolti numerosi adolescenti e giovani. E' stato un maestro di vita per loro, e sicuramente ha lasciato un po' di se a tutti coloro che hanno avuto il piacere di conoscerlo. Ne sono testimonianza anche i numerosi pensieri lasciati sulla personale pagina di Facebook dove si tocca con mano la sensibilità delle persone che lo conoscevano e dove affettuosamente tutti lo chiamano "Totore". Altri invece lo

hanno salutato così, con le parole di una canzone da lui amata: "Voglio però ricordarti com'eri, pensare che



ancora vivi, voglio pensare che ancora mi ascolti e che come allora sorridi e che come allora sorridi.. "Per l'ultimo saluto è stato scelto un canto che ha accompagnato gli ultimi suoi giorni di sofferenza, "Alto e Glorioso Dio" una preghiera scritta da San Francesco d'Assisi e musicata da Mons. Marco Frisina,

un volo di palloni colorati e un grande applauso hanno concluso questo passaggio di vita terrena che lo ha visto protagonista della sua "Sinfonia di colori".



Elezioni Comunale...

Ma come si fa a scegliere un sindaco?

GAETANO CENNAME

Parlare di S. Maria C.V. e non parlare delle elezioni comunali della prossima primavera (non è stata ancora decisa la data) mi sembra star fuori dalle cose e, soprattutto, voler sottomettere l'importanza dell'avvenimento. Io ci ho provato, ma non ho resistito.

Le elezioni comunali non erano previste; la sindacatura Giudicianni aveva ancora strada da fare ma, si sa, -qui a Santa Maria- le strade sono piene di buche ed una le è stata fatale (chi di buca ferisce, di buca perisce). Una sorpresa dunque, soprattutto per i cittadini - ma anche per i partiti- ai quali toccherà scegliersi un nuovo sindaco e ventiquattro (non più trenta) consiglieri comunali.

Stando così le cose tutti coloro i quali desiderano il bene della città e per esso si sacrificano, si sono messi all'opera. Essi! Sindaci "belliefatti" non ce ne sono in giro! Però, in giro, ci sono i candidati. Il candidato è colui il quale aspira a ricoprire una determinata carica; nel caso specifico, tramite una elezione. Nella Roma antica, ma anche nella antica Capua, coloro i quali si presentavano alle elezioni indossavano, per distinguersi, una "toga candida", da qui il termine "candidato"

Oggi non si usa più. Il bianco è delicato

ed il latino una lingua "morta", cosicché il candidato dei nostri giorni, tutto al più, ha il colletto bianco ed è il destinatario di una "nomination" (così non mi si accuserà di usare solo termini latini). Ma a chi spetta di fare la "nomination"? quale sistema utilizzare? Il nostro è ancora un sistema partitico, ragione per cui, normalmente sono i partiti a selezionare i nomi sui quali argomentare per poi scegliere il candidato che, sulla base di un programma condiviso, partecipi alla gara elettorale a nome di un sol partito o di una coalizione di partiti.

Questa è la teoria ed, a prima vista, sembrerebbe una cosa semplice, ma la pratica ci parla di tutt'altro.

Anche all'interno dello stesso partito è difficile individuare la persona su cui puntare. Ultimamente, in alcuni casi, si è fatto ricorso alle "primarie" che, altro non sono, se non una competizione elettorale interna al partito alla quale possono partecipare, a seconda dei casi, o i soli iscritti al partito (primaria chiusa) o anche gli interessati ed i sostenitori non iscritti (primaria aperta). Questo strumento, che consentirebbe la massima partecipazione dei cittadini alla scelta, se usato male, può essere il motivo di gravi lacerazioni all'interno dello stesso partito. In Italia il Partito Democratico ha più volte fatto ricorso

alle primarie.

Proprio in questi giorni a Caserta, Bologna e Napoli si sono svolte le primarie per la scelta del candidato sindaco del PD e, purtroppo, la cronaca di Napoli ci racconta di "primarie al veleno" con accuse reciproche di brogli ed irregolarità, vinte dall'eurodeputato Andrea Cozzolino. Una curiosità: prima Bassolino, poi Iervolino, ora Cozzolino; tutti cognomi che finiscono in INO. Una strana coincidenza del DEST INO. Apro una parentesi che chiudo subito; qualche rigo più in su ho usato la parola "programma". Sono un temerario. Il programma è quella cosa che "viene sempre prima dei nomi" e che gli avversari chiamano "libro dei sogni". Guai a non avere un PROGRAMMA! Non si saprebbe cosa fare per il bene della comunità; ma l'esperienza purtroppo insegna che il programma è il libro meno letto, se letto meno capito e, se capito, meno attuato.

Alla fine della fiera è chiaro che la posta in gioco è molto alta e gli interessi molteplici, ma è anche chiaro che la attuale classe politica risulta impoverita dalle molte defezioni dei ceti medio borghesi e, per tal motivo, non sempre risulta all'altezza dei compiti cui è chiamata. Il livellamento dei valori in campo non favorisce la nascita di leaders e, nello stesso tempo, alimenta la

litigiosità e le gelosie. Ed il popolo sovrano? I cittadini? Gli iscritti ai partiti? Tutti aspettano con impazienza che saltino fuori i nomi dei candidati per poter effettuare la scelta; per votare. Il voto: atto solenne; diritto/dovere. Non uno scherzo. Anche noi cittadini dobbiamo essere all'altezza. Prepariamoci.

Eccovi, qui di seguito, una storiella: *A Napoli il sindaco vuole incoraggiare l'utilizzo delle cinture di sicurezza; pertanto decide di dare un premio di mille euro al primo automobilista che ogni mattina passerà con la cintura allacciata davanti ad una pattuglia dei vigili urbani. Il primo giorno viene premiato un automobilista che sta uscendo dal porto.*

I vigili si congratulano e gli chiedono cosa intende fare con la somma vinta. - Beh - dice l'automobilista - penso che andrò alla scuola guida p'accattarm a' patent... - nun 'u state a ssenti - interrompe la donna vicino a lui - scherza sempre quando sta ubriaco! - Sul sedile posteriore un uomo che stava dormendo si sveglia, vede la scena e grida: 'o sapevo che nun saremmo passati co'a machina arrubbata! Improvvisamente, si sente un colpo dal baule e due voci con accento africano chiedono: allora... siamo usciti dal porto?!!

(I parte) 5° tappa del tour foraniale: Parrocchia di San Paolino, la parola a don Salvatore Monaco

Chiarezza d'intenti e umiltà nel perseguirli...

MARIA BENEDETTO
E RSARIA BARONE

Una comunità dal cuore giovane che vuol essere lievito per un territorio non più giovane...

Nuovo anno, nuovo incontro! Comincia proprio bene il 2011... è un vero piacere poter intervistare don Salvatore Monaco. Vi chiederete: "Perché? Che cosa ha di diverso?" Apparentemente è uno dei tanti, ma basta ascoltarlo solo per qualche minuto e si è conquistati dalla pacatezza dei suoi modi, dalla chiarezza d'intenti che persegue con semplicità, ma con rigore. È l'uomo che non si è lasciato abbattere da una vita segnata dalla sofferenza, anzi! Ha saputo mettere il bagaglio di umanità - conquistato sul banco della prova - a disposizione degli altri, di tutti quelli che il Signore gli aveva affidato. E ora è in questa comunità parrocchiale e, come il seminatore di evangelica memoria, semina a piene mani i doni ricevuti dal Padre "a lode e gloria del Suo nome". Accogliamo dunque come un dono non solo le sue parole, ma il tempo che ha voluto dedicare a noi che lo abbiamo intervistato, ma

soprattutto a voi che lo leggerete... sono parole che ci inviteranno a riflettere se il nostro cuore non sarà indurito dall'indifferenza o da altro!

Chi è oggi il sacerdote?

È un consacrato che sta in mezzo agli altri e agli altri deve dedicarsi. Il sacerdote è una persona chiamata da Dio per pascere il Suo gregge e per portare agli altri, attraverso la Parola e i sacramenti, l'annuncio della vita eterna.

E cosa la gente si aspetta da lui?

Tutto e niente: **tutto** perché, dal punto di vista spirituale, la gente sa bene che può avere tutto, ma certamente non il posto di lavoro, raccomandazioni o altro del genere perché mi son sempre tenuto lontano dal potere. **Niente** perché noi siamo di Dio per cui coloro che mi stanno vicino sanno che l'unica cosa che non possono avere è la persona perché noi sacerdoti siamo di tutti, ma non siamo di nessuno.

Quali sono le maggiori difficoltà o sfide che il sacerdote è chiamato ad affrontare?

La difficoltà maggiore, a mio avviso, non è relazionarsi con i ragazzi e i

giovani, ma è entrare nel loro mondo. Ai miei occhi risulta come qualcosa di artificioso, in quanto lontano dalla mia esperienza, l'utilizzo dei mass media, soprattutto il computer: sono queste le cose che non realizzo neanche mentalmente perché non ne faccio uso. Di conseguenza diventa difficile entrare nel loro mondo, interagire con loro. Con questo non voglio dire che non sia possibile parlare con loro, assolutamente, ma è come se - a volte - parlassimo due lingue diverse!

Si sente sempre più spesso parlare di unità pastorale. Secondo lei è attuabile? Quale potrebbe essere il primo passo per realizzarla?

È senz'altro attuabile, l'ho sempre creduto e sostenuto. A mio avviso, per istaurare l'unità pastorale si dovrebbe cambiare del tutto il clero. Mi spiego: reputo difficilissimo che due o tre parroci che hanno impiantato il loro modo di essere e di fare nelle comunità parrocchiali, possano poi intendersi su progetti comuni. Per realizzarla qualche passo che si potrebbe fare - anche se continuo a essere inascoltato profeta - è quello di

organizzare un unico corso per la preparazione alla cresima con il coinvolgimento di due o tre parrocchie.

Che idea ha della Parrocchia e della sua in particolare?

Sono stato il primo parroco della parrocchia di S. Roberto Bellarmino: un terreno vergine dove si è lavorato seriamente. Avevo ventiquattro anni e, fresco del Concilio, ho potuto lavorare secondo i dettami della pastorale del tempo. Nel 1995 sono stato trasferito qui ed ho vissuto la stessa esperienza fatta nella comunità di Capua. Mi sono trovato in una comunità relativamente giovane, con dei problemi seri da risolvere per cui ho potuto impostare delle linee pastorali con chiarezza e linearità. In questo sono stato aiutato da esperti pastorali con i quali ho avuto possibilità di confrontarmi ricevendone preziosissimi consigli. Nella prassi ci facciamo guidare dai documenti della CEI e della Diocesi, adeguandoli alla realtà parrocchiale. Preparamo un piano programmatico decennale che verifichiamo in incontri specifici relativamente ai quattro ambiti classici della vita della Chiesa.

SPORT

Coppa città di Capua Trofeo Malick Diallo

MICHELE VITTORELLI

Sabato 22 e Domenica 23 gennaio si è svolta a Capua la IX edizione della Coppa Città di Capua e nell'ambito della stessa si è proclamato il miglior giocatore del torneo attribuendogli il Trofeo Malick Diallo a cinque anni dalla scomparsa di questi.

Si è giocato il sabato nella struttura geodetica, in un freddo glaciale, anche perché l'ultimo saluto a Malick fu dato in quel luogo con una cerimonia funebre cattolico-musulmana che vide presenti oltre alle autorità, dirigenti ed atleti capuani, anche vari atleti e dirigenti provenienti da tutta l'Italia che vollero tributare un lungo e caloroso applauso ad un atleta che nei dieci anni trascorsi nel nostro paese era stato un esempio di capacità sportiva e di rispetto per i compagni ed avversari.

A lanciare il pallone per il passaggio

Le squadre hanno voluto disputare questo torneo sia per un omaggio ed un ricordo di Malick Diallo ma anche per fare tre incontri tra il pomeriggio di sabato e la giornata di domenica in preparazione della ripresa dei rispettivi campionati giorno 5 febbraio p.v., le due di serie A1 si sono presentate al completo, quelle di A2 hanno visto la Longobardi Scafati con il neo acquisto Alfonso Maiella, pivot che ha disputato alcuni campionati nel Teramo nella massima serie, l'USC Atellana senza il forte Carmando per infortunio ed il Capua senza Sangiuolo per i postumi di un infortunio e nella finale per il terzo-quarto posto anche di Minoja per una distorsione alla caviglia avuta all'inizio dell'incontro, che ha fatto decidere di tenerlo in panchina in via precauzionale. Il torneo ha visto il sabato, l'affermazione del Gaeta



Gaeta che ha visto prevalere gli ospiti di un goal segnato nei secondi finali. Il pomeriggio è iniziato con la finale 5/6 posto che ha visto la Longobardi Scafati battere la Virtus Roma ed è proseguito con la consegna di una targa ricordo della "pallamano capuana" alla moglie ed al figlio di Malick, alla consegna del Trofeo Malick Diallo al miglior giocatore

molto applaudito dal folto pubblico ha sancito la vittoria del Fondi.

Le premiazioni successive sono state fatte dal presidente dell'USC Atellana signora Capasso, dal consigliere comunale Minoja, dall'assessore Botta e dal vicepresidente della FIGH Adriano Lacroix.

del torneo da parte di Codou e Sadi-bou a Luca Minoja, giovane atleta dell'ASD Capua Pallamano, risultato vincitore e la premiazione delle squadre di Scafati e Roma.

Il Trofeo per il miglior giocatore è stato assegnato da una giuria composta dai tecnici e dirigenti delle squadre partecipanti e dagli arbitri degli incontri, tenendo presente la bravura tecnica individuale, l'inserimento nel contesto della squadra e della partita disputata ed infine il comportamento tenuto in campo. La finale 3/4 posto ha visto prevalere l'Atellana sul Capua mentre la finale 1/2 posto dopo un testa a testa molto bello da vedersi e



iniziale del torneo è stato Sadibou, figlio di nove anni del compianto campione, mentre a consegnare il Trofeo Malick Diallo al miglior giocatore del torneo, domenica 23 nel palazzetto dello sport, è stata Codou Diouf, moglie di Malick.

Questo torneo ha visto partecipare due squadre di serie A1 Geoter Gaeta e Semat Caporiccio Fondi, che attualmente occupano entrambe la terza posizione in tale campionato e quattro squadre di serie A2, precisamente Capua Pallamano, USC Atellana, Longobardi Scafati e Virtus Roma che sono in lotta per raggiungere i play-off per la promozione in A1.

sullo Scafati, del Fondi sull'Atellana e dopo una partita di serie A2 femminile tra USC Atellana e Pallamano Pontinia, disputatasi a Capua per indisponibilità di campo, c'è stato l'incontro tra il Capua e lo Scafati che ha visto prevalere la squadra di casa dopo un combattutissimo match.

La domenica mattina, in un contesto certamente più accogliente rispetto al giorno precedente, quello del palazzetto dello sport, si sono disputati gli altri tre incontri eliminatori che hanno visto la squadra di Roma soccombere due volte di fronte all'Atellana, con un incontro conclusosi al fotofinish, ed il Fondi con una netta sconfitta e tra le due partite quella tra Capua e

Polpettone napoletano

La cucina senza sprechi

NICOLA CARACCILO

E' stato stimato che ogni giorno solo a Milano vengono buttati 180 quintali di pane: se fosse lo stesso in altre città in tutta Italia ogni mese si butterebbero 24.200 tonnellate di pane.

Altro consumo e il Codacons hanno chiesto ai negozianti di abbassare significativamente il prezzo del pane dopo le 18, per limitare questo assurdo spreco.

A Napoli però il pane raffermo si utilizza in gustosissime ricette, fra cui un must dell'antispreco in cucina:

"Polpettone napoletano"

Ingredienti e dosi per 4 persone: 500 g di carne tritata; 250 g di pane raffermo; 4 uova; 2 spicchi di aglio; abbondante prezzemolo; 50 g di formaggio parmigiano (o formaggio pecorino); 50 g di salame (o prosciutto); 3 uova sode; 100 g di formaggio provolone; 50 g di sugna; 500 g di pomodoro fresco; 50 g di concentrato di pomodoro; 1 cipolla; Basilico; Sale; Pepe

Preparazione: Fate l'impasto di carne come per le polpette, lavorando bene in modo che non restino grumi di pane. Tagliate la provola ed i salumi a bastoncini, le uova sode a spicchi.

Bagnate il piano di lavoro o oliatelo leggermente e disponetevi una giusta quantità di impasto (circa 1/3 della dose) in forma ovale. Al centro

per il lungo metterete l'imbottitura, facendo in modo che gli spicchi di uova sode abbiano da un lato il salame e dall'altro il formaggio. Chiudete poi il polpettone che assumerà la forma di una mortadellina e mettetelo a friggere in una padella di frittura.

Volendo, si può infarinare il polpettone prima di friggerlo o passarlo nel bianco d'uovo sbattuto. Quando girate il polpettone nella padella fate attenzione a non romperlo; basterà che si rosoli bene all'esterno perché poi finirà di cuocere nel sugo di pomodoro, ma è opportuno, comunque, che il fuoco non sia troppo vivace. Avrete preparato intanto una salsa di pomodoro molto fresca con sugna, cipolla e basilico.

Quando il polpettone avrà una bella crosta dorata mettetelo in una teglia pressappoco della sua altezza, copritelo di salsa e lasciatelo insaporire coperto per una buona mezz'ora, di più e non di meno. Poco prima di spegnere, aggiungete altro basilico fresco.

Tot calorie per persona: 801.

Trucchi per fare la spesa e per risparmiare e non spendere in cose inutili:

Mai fare la spesa a digiuno e peggio se si ha un pò di appetito. Si rischia di comprare a caso, soprattutto quello che in quel momento ci attira ma che poi alla fine servirà a poco.



"Мої любі! Дивіться, яку велику любов дарував нам Отець, щоб ми дітьми Божими звалися. І ми є ними. Любі! Ми тепер – діти Божі, і ще не виявилися, чим будемо. Та знаємо, що коли виявимося, ми будемо до нього подібні" (1Ів.3.1-2). Це означає, що Бог Отець творячи нас дав нам таку велику любов, яка може зробити нас настільки подібними до Нього, щоб ми могли бути його дітьми. У сотворенні Він залишив нам щось наскільки особисте, що можна назватися його сином. Нажаль, у глибині душі людини таїться тривожне побоювання, що спізнавши Бога вона мусить втратити свою свободу. Натомість, любов Бога – це серце, яке вливає життя у все те, що існує. Але водночас, ця любов обіймає все так, що її непомітно. Вона нічого не вимагає, не просить нічого для себе, не принижує іншого, не шукає вигоди; ця любов є лагідна і покійна. Вона дає життя, але ніколи не виказує себе, щоб той не почувався боржником, щоб не відчув себе зобов'язаним. Ця любов дає існування на стільки непомітно, що той хто існує, може навіть думати, що життя дав собі він сам.

Ця любов любить, а це означає віддає все іншому, не вимагаючи від нього навіть вдячності, а залишає його цілком вільним. Бо, саме свобода робить любов любов'ю. Любов дає життя, але той, хто його одержує, є цілком вільний, адже любов жодним способом не тисне на нього. Навіть більше: він може потоптати цю любов, відкинути її, але убити її не зможе ніколи, бо вона продовжує любити. Любов приймає іншого настільки радикально, що разом із ним приймає також і можливість відмови від його Любові. Адже любити означає залишити іншому свободу, любити це приймати його таким яким він є, з усіма його недоліками, любити його навіть тоді, коли він відкидає твою любов.

Бог є Любов. Він любить людину, нехай навіть вона не помічає цього ціле своє життя. Адже потоптати любов, відкинути її, людина може лише завдяки тому, що Бог її любить. Ба більше того, коли людина повстає проти Бога, не усвідомлюючи, що вона може робити все це лише тому, що Бог існує як любов, як вічне життя з якого сама людина живить власне буття.

РОЗПОРЯДОК БОГОСЛУЖЕНЬ КОЖНОЇ НЕДІЛІ

Служба Божа в м. Кастельвольтурно - 09.00 год.

Служба Божа в м. Капуа - 13.30 год.

Служба Божа в м. Санта Марія - 18.00 год.

Дослугувус о. Роман (tel. +39 327 91 60 771) (tel. +39 333 64 90 383)

EDITORE
A.C.L.I. Progetto San Marcello
C.so Gran Priorato di Malta,22 81043 Capua (CE)
P.iva: 03234650616
Reg. Trib di Santa Maria C.V.
n. 764 del 22 Giugno 2010
www.kairosnews.it
per contatti e pubblicità:
333.88.900.94
kairos@parrocchiasantifilippoegiaco.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Antonio Casale

CAPOREDATTORE
Giovanna Di Benedetto

GRAFICO
Giuseppe Rocco

REDAZIONE CAPUA
Antonella Ricciardi
Francesco Garibaldi
Lucia Casavola

Nicola Caracciolo
Orsola Treppiccione
Raffaella Boccia
Rita Fusco
Teresa Pagano
Umberto Pappadia

REDAZIONE GRAZZANISE
Ivana Bertone

REDAZIONE SANTA MARIA C.V.
Annalisa Papale
Gaetano Cennamo
Luigi Santonastaso
Maria Benedetto
Rosaria Barone
Suor Miriam Bo
Carmelina Moccia
Adriana Rossi
Suor Fernanda Leoni

Stampato presso la Tipografia
"Grafiche Boccia"



**BANCA DI CREDITO
COOPERATIVO
<< S.VINCENZO DE' PAOLI >>
DI CASAGIOVE**
SOC. COOP. A RESP. LIM.
Via Madonna di Pompei, 4
81022 Casagiove (Ce)